

Nunzio Gulino

Nato a Comiso (Ragusa). Frequenta ad Urbino il corso superiore all'Istituto di Belle Arti del Libro dove, sotto la guida di Leonardo Castellani e Francesco Carnevali, approda nel 1944 alla prima tappa significativa di un lungo percorso artistico: le acqueforti che illustrano «La fiera di Sorocinez» di Nicolaj Gogol'. Dopo la guerra insegna a Città di Castello dove tiene nel 1949 la sua prima mostra personale. Due anni dopo fa ritorno ad Urbino e lì insegna fino al 1958 disegno prospettico ed architettonico e poi, dal 1966, disegno e storia dell'arte, sempre presso l'Istituto di Belle Arti. Nel 1967 si trasferisce a Roma, dove ancor'oggi risiede, continuando la sua attività di incisore e insegnante. È del 1968 la sua prima antologica alla Galleria d'Arte Astrolabio di Roma. Molte le personali, tra le quali le più recenti a Torino (1995, Galleria Arte Club), Urbino (1996, Casa Natale di Raffaello), Firenze (2000-2001, Il Bisonte), Chieri (2001, Galleria Il Quadrato). Tra i riconoscimenti più prestigiosi della sua intensa attività artistica: il primo premio alla VII Quadriennale d'Arte di Roma nel 1956, i premi acquisiti alla III, V e VI Biennale dell'Incisione Italiana Contemporanea di Venezia negli anni 1955-1963 e 1965, il Premio Monteverdine ex-aequo nel 1991 e il Premio alla mostra "Maestri Incisori" nel 1994. Nel 2004 viene pubblicato, a cura di Floriano De Santi, il volume monumentale che raccoglie la sua opera grafica (1938-2003). Del suo lavoro si sono occupati, tra gli altri, Carlo Alberto Petrucci, Fortunato Bellonzi, Luigi Carluccio, Leonardo Sinisgalli, Marco Valsecchi, Libero de Libero, Valerio Volpini. E, non ultimo, Leonardo Sciascia che ha scritto: *"Gulino, per quanto io lo conosca, vive pure come in un suo «ritiro». E, anche a non conoscerlo, basta guardare i suoi fogli.*

La poesia vi si iscrive attraverso una pazienza infinita, una sottile e sagace ricerca. E i termini pazienza e ricerca vanno intesi al di là del mestiere: in tutto dentro la fantasia. Che è una fantasia complessa, e senza dubbio anche composita: e va dall'oggetto al suo fantasma, dalla realtà alla surrealtà, dall'occasione e dall'aneddoto al sogno - e a volte al divertimento, alla parodia". La sua acquaforte Il clarino adorna la cartella di natale 2001 della collana "Omaggio a Sciascia".